

venerdì 4 dicembre 2020 43

"UNA DONNA LIBERA"

Carola Vai e l'amore di Rita Levi Montalcini

Il fidanzato del futuro premio Nobel era di Villa



LA SCRITTRICE CAROLA VAI CON IL LIBRO DEDICATO AL PREMIO NOBEL E RITA LEVI MONTALCINI IN ETÀ ANCORA GIOVANE

Una delicata storia d'amore lega il nome di Rita Levi Montalcini, neurologa e Premio Nobel per la medicina nel 1986, a Villadossola.

Germano Rondolini, primo fidanzato della professoressa, era infatti di Villa. Il 26 novembre Raiuno ha proposto un film sulla scienziata, che purtroppo ha dato poco spazio a questa vicenda.

Il giovane era arrivato a Torino dopo il fratello più grande, Luigi, entrambi con l'obiettivo di diventare medici e seguire le orme paterne. La

vicenda appena sfiorata nel film forse avrebbe meritato un maggior approfondimento perché a parlarne fu la stessa Rita Levi-Montalcini nell'autobiografia "Elogio dell'imperfezione". Provare a raccontarla sarebbe stato utile almeno per accennare il suo primo pur breve conflitto intimo tra scienza e sentimento. L'esperienza è stata narrata in un intero capitolo anche dalla giornalista e scrittrice Carola Vai, autrice della biografia "Rita Levi-Montalcini - Una donna libera" (Rubbettino editore).

Sono le stesse parole della scienziata, riportate nel volume, a illustrare il momento dell'incontro con il giovane.

«Fu durante un pomeriggio dedicato all'esercitazione di anatomia macroscopica, in un grande salone, adibito alla dissezione, che incontrai Germano. Alzando gli occhi dal cadavere sul quale stavamo lavorando mi vidi osservata dai suoi: due timidi occhi azzurri che mi guardavano con attenzione. Si pre-

sentì imbarazzato lasciando trasparire un accento lombardo-piemontese. Poi mi indicò poco lontano suo fratello, Luigi, di un anno più grande e intento anche lui alla dissezione a due tavoli di distanza dal nostro».

Per molti mesi Germano non parlò di fidanzamento. Vedevo nelle sue origini, così lontane da quelle di Rita, un ostacolo insormontabile per arrivare alle nozze. Eppure con tenacia pro-

seguì nel suo corteggiamento fino a rivelare le sue origini come si legge nel libro della Vai che riporta le parole della scienziata.

«Con orgoglio misto a imbarazzo mi narrò che sua madre sapeva a stento scrivere il proprio nome e il dottore del paese l'aveva sposata affascinato più che dalla sua bellezza, dalla timidezza e dal rispetto che gli mostrava».

Rita Levi Montalcini nel 1936 ottenne la laurea in medicina e chirurgia, prima donna laureata nella famiglia Levi-Montalcini.

«Con lei, nella stessa sessione - dice Carola Vai da noi raggiunta telefonicamente - si laurearono altri due colleghi di studio e futuri Premi Nobel per la Medicina destinati a diventare suoi grandi amici: Salvador Luria e Renato Dulbecco. E lo stesso Germano. Conquistato l'importante traguardo, Rita non si fermò. Si iscrisse al corso universitario che le avrebbe consentito di specializzarsi in neurologia e psichiatria. Germano, ogni giorno più innamorato, per starle vicino scelse le stesse materie. Da tempo il giovane

aveva conquistato le simpatie della famiglia Levi-Montalcini al punto da essere spesso invitato a casa loro fino a diventare amico del fratello di Rita, l'architetto Gino, e la gemella Paola.

I due neolaureati in medicina impegnati nei loro obiettivi cercavano di ignorare il dilagare delle persecuzioni di Hitler contro gli ebrei. Germano a due anni dalla laurea decise di esprimere in modo esplicito a Rita il suo desiderio di averla come moglie. Era il 1938. Ma appena qualche settimana dopo la sua aperta rivelazione, arrivarono in Italia le leggi razziali che proibivano i matrimoni tra cittadini di razza ariana e cittadini di razza ebraica».

«Il 17 novembre - aggiunge Carola Vai - il divieto gettò nella disperazione Germano che non solo vedeva impossibili le nozze con Rita, ma temeva gravi ripercussioni sulla vita della sua fidanzata».

Mentre la relazione era dominata ancora da un futuro incerto, il destino scelse in modo tragico per la coppia.

«Un mattino Germano si svegliò tremante, infreddolito, con una violenta febbre. Dopo attenti controlli medici - si legge nel libro - si scoprì che era affetto da tubercolosi miliare».

Intanto Rita esclusa dalle università italiane dalle leggi antisemite, accettò l'invito a proseguire le sue ricerche nell'università di Bruxelles. La gemella Paola e il fratello Gino l'accompagnarono alla frontiera, a Bardonecchia. Con loro anche Germano, febbricitante. A Rita il giovane confidò: «questa è l'ultima volta che ci vediamo. Ho ancora pochissimo tempo da vivere».

A nulla valsero le parole di

conforto della futura scienziata. Da quel giorno, Germano scrisse continue lettere alla sua amata. In ognuna descriveva l'avanzare del male. Finché nei primi giorni di luglio 1939 Rita avvisata dell'aggravarsi della situazione rientrò precipitosamente in Italia.

Con il fratello Gino il 23 luglio 1939 raggiunse Villadossola dove Germano era tornato nella casa dei genitori per morire.

«Arrivai la sera di quel giorno - raccontò Rita in un'intervista televisiva - speravo di vedere subito

Il ragazzo soffriva di tubercolosi miliare: "ci vediamo per l'ultima volta"

Germano, ma il padre preferì rinviare l'incontro all'indomani, per non turbarlo. Al mio arrivo era ancora cosciente. Non lo era più la mattina presto, quando potei entrare nella sua camera». Così due giorni dopo «nella chiesa che mi aveva tante volte descritto, assistetti con i suoi genitori e i fratelli al rito al quale i vivi salutano chi parte per il lungo viaggio a destinazione ignota». Germano Rondolini venne poi tumulato nel cimitero cittadino».

«Rita - dice Carola Vai - non rivelò mai i sentimenti provati in quelle ore. Ma con la scomparsa del giovane medico di Villadossola, Rita scopriva per la prima volta che la laurea in medicina non impediva di sentirsi impotenti davanti alla forza distruttiva della malattia. Ore amare che forse richiamarono alla sua memoria i dolorosi momenti vissuti anni prima per la morte dell'amatissima tata e poi la morte improvvisa del padre».

Mary Borri